



Espianto di un albero reciso

di francesco m. t. tarantino



Non è bastato ridurmi ad un legno
volevi umiliarmi fino all'espianto
temendo della memoria il disegno
di vendetta per lutti, nenie e pianto.

La paura ti ha spinto a sradicarmi
con tutto lo stuolo dei pretoriani,
massa vigliacca per dimenticarmi
e vendicarsi dei respiri umani.

Sguatterri, pusillanimi e meschini
accaniti su chi non sarà schiavo
di un servo della gleba e dei mastini
contro il poeta armeno che ospitavo.

Privato dell'unica mia gloria
chiesi di perdonarvi a Gesù Cristo
che disse: «Di te resterà memoria
ché sul tuo legno ho spirato tristo;

lo so che sono morto inutilmente
per gli arroganti in vesti di potere,
ignoranti bacati nella mente,
sedicenti paladini del dovere».

«Ricorda ancora che son duemila
gli anni che di un legno s'è fatta croce
che gli umili guardano stando in fila
attenti ad ascoltar la mia voce».

E Giuda ancora continua a tradire,
complici gli avanzi democristiani,
per i trenta denari da spartire
con i ladri, i porci ed i pretoriani.

Quale oltraggio un palazzo per i morti,
alto come la torre di Babele
che Dio annientò e quelli ch'eran forti
inghiottirono tutto il loro fiele.

Resteranno i poeti a farne un canto,
forse in esilio come rinnegati
ma riuniti sotto un verde manto
all'ombra d'altri pini ripiantati.